



▲ Marino Bronzino



▲ Avv. Paolo Ponzio



Una buona via all'Educazione Civica c'è, avendo il coraggio di eliminare le incomprensibili artificialità che oggi sviliscono la disciplina

## Una Storia recente si può fare. Si deve. Affidandosi alle fonti

**Acqui Terme.** Se nella Storia vi sono punti di svolta conclamati, e altri di minore evidenza, la vicenda narrata dal documentario "Avvocato!" rientra nella seconda categoria. Ma sempre di spartiacque si tratta. Più "tecnico", certo. Ma di rilievo fondamentale.

Il primo processo per banda armata al nucleo storico delle BR (Curcio - arrestato mesi prima ad Acqui; Gallinari, Franceschini, Ferrari e altri). Che accompagna un "attacco al cuore dello Stato" e un tentativo di rivoluzione che, nei lunghi due anni di dibattimento - rallentati da problemi giuridici e umani, di procedura, inceppato a più riprese - sale a un livello di scontro, di violenza tale (verrebbe da scrivere "di guerra") da mettere in profonda crisi tutti gli apparati della Repubblica.

### Le parole, le immagini, e un campo che si allarga...

"Giovedì 28 aprile [1977], alle ore 15, un nucleo armato della Brigate Rosse ha giustiziato il servo del potere Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino. Questo losco individuo per 50 anni è stato un servitore fedele dello Stato fascista di Mussolini, e poi al servizio del regime democristiano [...]. La sua ultima operazione controrivoluzionaria è stata l'assunzione della difesa dei militanti della nostra organizzazione al Tribunale speciale del regime nel processo iniziato il 17 maggio 1976 all'Assise di Torino".

Tra i documenti che la ricostruzione presenta (quante inquadrature per le pagine dei quotidiani; ecco, soprattutto, le parole dei protagonisti, con una facoltà di espressione che non si nega a nessuna delle parti), il testo della rivendicazione dell'omicidio colpisce. Come un pugno. Per un linguaggio "ideologico" che è, di fatto, del tutto ignoto ai nostri giovani studenti. Che appartengono alla generazione successiva a quelle dei padri, che invece vissero, pur da ragazzi, quelle vicende.

E colpiscono le forzature politiche che fan dimenticare che l'avvocato Croce, dopo aver combattuto come alpino nell'esperienza bellica, fu parte dei vertici della Resistenza torinese, per poco scampando l'eccidio del Martinetto. (Per contro l'avvocato G.B. Lazagna, che il 25 aprile 1945 aveva ricevuto la resa del presidio tedesco di Tortona, comandante partigiano medaglia d'argento, proprio nel 1976

venne giudicato - e assolto - per l'accusa di aver contribuito a formare l'ideologia delle prime BR).

Nella mezz'ora di approfondimento, successiva alla visione del film, la sottolineatura che il processo (tra i più difficili del dopoguerra; la sentenza si ebbe solo il 23 giugno del 1978, con la condanna di 29 imputati, con pene tra i 10 e i 15 anni, e 15 assoluzioni; nella primavera il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro) si configurò come evento di inequivocabile svolta. Assumendo le caratteristiche "di rottura". (Che incrina quello "di connivenza", attraverso il quale l'accusato accetta condizione e ruolo).

Concreto il tentativo degli imputati di far venir meno le procedure e i modi consolidati del procedimento penale. E questo accadde dal momento in cui i brigatisti - disconoscendo radicalmente l'autorità dello Stato - revocarono il mandato agli avvocati difensori, cercarono di delegittimare la Corte d'Assise, tentando addirittura di invertire i ruoli.

"La rivoluzione non va processata; non abbiamo nulla da cui difenderci": così i brigatisti. Che si appellano implicitamente ai precedenti della rivolta d'Algeria e alle tesi di Jacques Vergès, figura dal profilo sicuramente controverso (tanto da meritarsi l'epiteto di "avvocato del diavolo"; e ciò potrà incuriosire tanto gli allievi quanto i nostri lettori).

Per le classi una mattinata d'impegno vero, poiché i protagonisti della vicenda (dalla leader radicale Adelaide Aglietta all'allora Ministro degli Interni Cossiga, che rese possibile l'allestimento dell'aula bunker nell'ex Caserma Lamarmora, divenuta assolutamente necessaria) costituivano, per loro, figure assolutamente nuove.

Tra esse alcune di autentica alta caratura. Timori concreti per la vita, paure di diventare il prossimo bersaglio e atti di coraggio si combinavano strettamente. L'avvocato Giampaolo Zancan (una tra le tante belle testimonianze), a posteriori confessa che l'accettazione del rischio era una conseguenza dell'incoscienza della gioventù. (Da ricordare che proprio gli editoriali di Carlo Casalegno, in merito al processo Croce, quando rinuncie su rinuncie impedivano la formazione della giuria popolare, fecero di lui l'ennesima vittima. E sempre nel 1977. Quando era, tra l'altro, giurato "Acqui Storia").

### Un'utile semina

Tanti gli spunti lasciati in eredità al lavoro prossimo dei docenti di Storia e Diritto. Non si può negare che al "processo di rottura" si possa legittimamente ricorrere quando è un regime dittatoriale ad istruirlo (ecco l'esempio del processo di Burgos 1970 nella Spagna franchista, che si riorde contro chi detiene il potere: vengono alla luce, infatti, le repressioni e le torture sistematiche inflitte dalla polizia). E un'avvocatura palesemente asservita va contestata con ogni mezzo.

Al pari, mancate catture e "protezioni" di cui si avvalsero i brigatisti, adombrano un uso del "fenomeno terrorismo" da altri soggetti. Incornano le dinamiche della "guerra fredda", come "Report" del 7 gennaio ha bene illustrato: se i servizi israeliani e americani avevano infiltrati nelle BR, come è possibile che il covo in cui Moro era detenuto non sia stato scoperto? I servizi segreti italiani ai cui vertici c'erano gli uomini della P2, lavorarono efficacemente? L'epilogo tragico era, dunque, più rassicurante per le politiche atlantiche, che diffidavano del compromesso storico?

E, poi, non va dimenticato che, retrocedendo di un anno, dal processo e dalla primavera 1976, si giunge ai fatti della Cascina Spiotta (5 giugno 1975). E, allora, non si può che suggerire la lettura del recente saggio inchiesta Falsopiano di Bernardo Lupacchini e Simona Folegnani "Brigate Rosse. L'invisibile". Dalla Spiotta a via Fani, dal rapimento Gancia al sequestro Moro (diversi contributi di recensione su "L'Ancora" del marzo 2022, e poi successivamente) e "ai conti che non tornano" di quella vicenda. E delle successive.

### Per una "riforma" dell'Educazione Civica

Da ultimo una nota di metodo. Lo *spez-zatino*, spesso "senza capo né coda" delle ore di Educazione Civica va assolutamente riscattato. Il Ministero competente (che lo continua ad imporre) deve essere consapevole del fallimento dell'attuale artificioso progetto. Perché, nella maggioranza dei casi, le 33 ore annuali (divise tra sei sette docenti della classe, a mo' di staffetta) sono spesso "buttate via". Usate altrimenti potrebbero trasformarsi in una vera formazione. Permettendo di maturare autentiche competenze.

Applicarsi agli ultimi cinquant'anni di Storia può essere una soluzione.

G.Sa